

CONCERTO

Olga Balan canta i classici napoletani tradotti in rumeno

■ Sarà Melba Ruffo la padrona di casa della singolare festa in musica che andrà in scena stasera al Teatro Politeama di Napoli per la presentazione della giovane cantante rumena Olga Balan, da qualche anno residente in Italia. Alla serata di gala, patrocinata dalla Regione Campania, dalla Provincia e Comune di Caserta, parteciperanno Enzo Gragnaniello, Federico Salvatore e Antonio & Marcello. L'occasione è la presentazione di un cd *Napoli Romanica - Andata e Ritorno* in cui Balan ha inciso 11 tra le più significative canzoni del repertorio napoletano.

Zucchero si scusa per la sfuriata tv

Ma riconferma: «Basta polemiche, non ho copiato nessuno»

DIEGO PERUGINI

MILANO Macché plagio, macché scopiazzatura. Zucchero rifiuta, per l'ennesima volta, le accuse piombategli fra capo e collo subito dopo l'uscita di *Blu*, brano che ricorda nel ritornello *Era lei* di Michele Pecora, un vecchio classico dell'italico canzoniere. «È ora di finirla con questa storia: io non mi considero né un genio, né una rockstar. Sono, però, un mestierante e so come si fa questo lavoro: e so anche quando è plagio oppure no. Come artista prendo

da tutto ciò che mi gira intorno, come capita anche dalla pittura alla letteratura. E, poi, per gridare al plagio ci vuole una sentenza: non mi pare che ce ne siamo ancora state. Come non ci sono denunce e cause legali per *Blu*: insomma, la mia impressione è che la cosa sia stata gonfiata a dismisura. Mentre di concreto non c'è nulla. Purtroppo, ogni volta che esce un disco importante, c'è sempre qualcuno che cerca di rovinare la festa. Capita a me, ma anche a tanti miei colleghi», spiega Zucchero. Che ritorna anche sulla sua disav-

ventura con la troupe di *Striscia la notizia*, che sere fa aveva incontrato Sugar per consegnargli il «Tapiro d'oro» e stuzicarlo sulla questione «plagio». Un incontro finito con qualche parolaccia di troppo e una serie di code polemiche.

«L'unico rammarico è quello di aver usato un linguaggio un po' pesante di fronte ai telespettatori: credevo che le telecamere fossero spente e noi fossimo diretti a berci una birra dopo aver chiarito tutto. Invece Staffelli, dopo aver scherzato, ha ricominciato a provocare: sembrava diventato un

fatto personale. Ma adesso sono stufo, non ci voglio più pensare: e tanto meno perderò tempo con citazioni in giudizio e cose del genere. Mi interessa di più continuare a fare il mio lavoro. E a vivere di musica». Si consola, Zucchero, col buon andazzo che ha preso il suo ultimo cd, oggi primo in classifica con circa settecentomila copie vendute, secondo i dati forniti dalla sua casa discografica. Il tutto in attesa del tour che partirà il 12 febbraio da Montichiari e lo porterà, nel resto del mondo a caccia di altri successi.

VERTENZA S. CECILIA

Rutelli solidale con Cagliari
«Le fondazioni così non vanno c'è troppo assistenzialismo»

■ Il sindaco di Roma Francesco Rutelli ha annunciato che sta valutando se dimettersi dal Consiglio d'amministrazione della fondazione di Santa Cecilia, contro la riforma mancata degli enti lirico-sinfonici, «che non ha sciolto il nodo del rapporto trasformazione tra pubblico e privato». Un gesto preciso, comunicato ieri al termine di un incontro tra il sindaco, l'assessore alla cultura Gianni Borgna e Bruno Cagli, che si aggiunge alle espressioni nette e reiterate di stima nei confronti di quest'ultimo, dopo gli scontri con l'orchestra e gli scioperi che sono rientrati solo dopo le sue dimissioni irrevocabili da sovrintendente. La riforma degli enti lirici che in questo periodo stanno compiendo la propria trasformazione in Fondazioni, per Borgna e Rutelli, va corretta nel segno di «una maggiore dinamica privatistica» gestionale e strutturale, altrimenti siamo nella stessa logica assistenzialista che si voleva cambiare.

«Il mio West? Riina e John Woo»

Giannini, Placido e Bova protagonisti del film «Terra bruciata», girato in Basilicata
Il regista Fabio Segatori: «Mi piace il cinema d'azione, in Italia nessuno lo fa»

E il produttore polemizza: Stato ingiusto

ROMA Ci vanno giù pesante Michele Placido e Giancarlo Giannini. «Goffredo Fofi è un cretino, scriverlo pure», rugisce il primo, offeso da un articolo particolarmente pepato. «Ma come si fa a far uscire un film in dodici copie? È una beffa», sostiene il secondo, ancora arrabbiato per l'insuccesso commerciale di *La stanza dello scirocco*. Al duo si aggiunge il produttore di *Terra bruciata*, Pietro Innocenzi, che ce l'ha a morte con la Commissione ministeriale perché non ha concesso il Fondo di garanzia riservato ai film di interesse culturale nazionale. Com'era facile prevedere, la presentazione alla stampa del film di Segatori si è trasformata in una lamentazione sullo stato del cinema italiano: snobbato dal pubblico, bistrattato dalla critica, dimenticato dai direttori dei giornali («Se ne ricordano solo per dirci male quando non incassa»). È preoccupato anche il giovane regista, che questo film l'ha riscritto ben tredici volte, limando e rillimando il copione, prima di riuscire a girarlo con un budget di 5 miliardi. «Piacerà? Spero di sì. Ma senza un'adeguata promozione non arrivi da nessuna parte». Ne è convinto anche Placido, il quale però mette da parte la sua naturale irruenza per invitare i cineasti a non puntare solo «sul cinema nelle sale, sul rito del venerdì, sabato e domenica». Sarà per questo che ha voluto produrre *Più leggero non basta*, film tv sulla distrofia muscolare. M.A.N.



Giancarlo Giannini e Michele Placido in una scena del film «Terra bruciata» di Segatori. Sopra, Giannini e Raoul Bova nella resa dei conti girata in cima a una diga

MICHELE ANSELMI

ROMA Adora il John Woo di *Face/Off* e il Roger Avary di *Killing Zoe*, insomma quel cinema d'azione iperbolico e stilizzato, tutto spari, acrobazie e virtuosismi. Ma siccome è nato in Italia, 36 anni fa, non è nemmeno insensibile al fascino selvaggio del nostro Sud, visto come una specie di Far West dove si muovono per contrasto facce mafiose alla Totò Riina e giovani della cosiddetta Mtv Generation.

Fabio Segatori sta montando il suo primo lungometraggio, *Terra bruciata*. Ecco Giancarlo Giannini, capelli lunghi e pizzetto minaccioso, che fa Macri, un boss adrenalinico che fa pezzi i suoi avversari; ecco Michele Placido nel ruolo dell'ambiguo fra Salvatore destinato a riscattarsi nel finale; ecco Raoul Bova

nei panni di Francesco, abile stuntman che torna in Basilicata da New York per scoprire chi ha ucciso i suoi genitori. E un po' come succedeva in *Per un pugno di dollari*, l'audace giovanotto si ritrova in bilico tra le due gang rivali, approfittando della situazione.

Convocati a Roma insieme alla «deb» Bianca Guaccero, grintosa amazzone su cavallo nero, i tre attori se la ridono vedendo quelle prime sequenze. «Me piace 'o Far West», ghigna uno dei personaggi, e si capisce subito che il film punta sul pubblico giovane: quello che predilige i ritmi indovinati e dialoghi scarni. «*Terra bruciata* non ha pretese di denuncia», avverte Segatori, «ma qua e là, tra una citazione e una battuta ironica, ho voluto evocare una certa mafia pre-moderna di origine contadina. Basterebbe osservare

il soma di Totò Riina».

Certo, la Basilicata feroce e adrenalinica di Senatori ha poco a che fare con quella bigotta e democristiana raccontata da Placido in *Del perduto amore*. Ma il regista-attore, alle prese a Bologna con le prove della pièce teatrale *Aria di famiglia*, non si scompone: «Ho letto il copione, mi ha divertito e ho accettato. Ognuno ha il suo stile. Ma alla fine potrebbe risultare che qualcosa unisce, sottotraccia, i due film». Anche Raoul Bova, che sta finendo di provare al «Piccolo» il suo *Macbeth* in chiave moderna allestito da Longoni, si dice divertito dall'esperienza. Reduce dal successo tv di *Ultimo*, l'attore è ormai un «veterano» del cinema d'azione: sparava in *Roma-Milano solo andata* e anche nelle ultime due *Piovre*. «Ma qui ho fatto da matto, guidando la moto e tuffandomi

sott'acqua, senza mai usare la controfigura». Spara come un ossesso anche Giannini, l'unico - per ora - a non fare teatro: «Ne ho fatto tanto in gioventù...». In una scena del film, Macri brandisce un braccio umano che rifila alla tigre che tiene in casa: «Sembra incredibile, ma il felino apparteneva davvero a un boss mafioso condannato a quattro ergastoli: di uomini ne aveva divorati sei».

Costato circa 5 miliardi, *Terra bruciata* sarà probabilmente distribuito dalla Fox, come *La lupia*, che non a caso riuniva i tre interpreti in cartellone. Il produttore Innocenzi è ottimista, tanto da annunciare per il futuro diversi film, tra i quali il remake di *Senso* con Monica Guerritore e un ritratto di Rodolfo Valentino con Raoul Bova per il quale vorrebbe addirittura Scorsese (o almeno Tornatore).

«Dom Sébastian»
Donizetti-kolossal

A Bergamo una sontuosa edizione

RUBENS TEDESCHI

BERGAMO I donizettiani, aizzati dalle interminabili celebrazioni del bicentenario, hanno atteso come una rivelazione il Dom Sébastian, l'ultima opera del loro maestro, rappresentata a Parigi nel 1843, alla vigilia della tragica discesa nella follia e nella morte. Per l'occasione, il gracile Teatro Donizetti ha importato da Bologna una sontuosa edizione che coronata da trionfali applausi, ha confermato i pregi e i limiti del lavoro.

Non un capolavoro, diciamo subito, ma un'abilissima operazione per conquistare Parigi, superando i concorrenti sul terreno del *grand opéra* in cinque atti, con cori, balli, marce, battaglie, funerali ed eroiche morti. Era questo il regno di Mayerbeer, di Auber, di Halévy, scalato da Rossini e perso da Berlioz. Donizetti, dopo l'esordio della *Favorita*, supera se stesso e «fa danari» a palate.

La cassa piena è la prova del successo, strappato impegnando tutte le risorse del mestiere. Nel *Dom Sébastian* non manca nulla, a cominciare dal libretto in cui Eugène Scribe affastella mirabolanti sorprese. Impossibile riassumerlo. C'è un re portoghese insidiato dall'inquisizione, dalla Spagna, dai traditori, innamorato di una bella araba, creduto morto, imprigionato, e finalmente sparato come un piccione assieme all'amata mentre si cala dalla torre del castello. Non ci sono sfumature nel dramma e Donizetti, deciso del pari a sbalordire gli spettatori, lascia da parte le finezze melodiche. I motivi facili, talora banali, sono i più adatti all'esplosione degli effetti prodotti dalla convulsa accelerazione dei ritmi, dalla

moltiplicazione delle cabalette e delle «strette» trionfali. Con un insuperabile artigianato, l'italiano si impadronisce delle strutture francesi e costruisce grandiosi edifici vuoti tra cui si aggirano ombre di personaggi romantici che fingono sovrane passioni. Se annuncia Verdi (che ha appena esordito col *Nabucco*) è perché il bussetano, una ventina d'anni dopo, riempirà il vuoto grandoperistico con i sentimenti autentici, i drammi politici, i personaggi di carne e sangue.

Dimenticato documento di un'epoca e di una civiltà ormai lontane, il *Sébastian* riappare qui in un'ammirevole ricostruzione. La fosca atmosfera di un Portogallo, oppresso dalla Chiesa sanguinaria e dalla vorace Spagna, rivive nel cupo splendore barocco delle scene e dei costumi di Pier Luigi Pizzi. La marina stilizzata, il portale nero e oro da cui passa il mendace catafalco, la ferrea grata del carcere, incorniciano gli armati, i preti, l'Arabia pittoresca dell'Opéra parigina.

Una cornice perfetta per le evoluzioni coreografiche (Carla Fracci étoile) e soprattutto vocali. Donizetti sa che i cantanti procurano l'applauso e non li risparmia. Miracolosa la compagnia riunita dal Comunale bolognese per Bergamo. Giuseppe Sabbatini è un Sébastian di incredibile purezza, lanciato in acuti impossibili; Sonia Ganassi è la Zayda ardente e dolcissima; Roberto Servile il glorioso Camoens; e poi i malvagi, bravissimi: Giorgio Surjan (Inquisitore) e Nicolas Rivenq (Abayaldos). Con Daniele Gatti che scatena senza risparmio e senza cedimenti l'orchestra, la riuscita è totale e l'accoglienza maritatamente entusiasta.



Raccolti
MODENA CITY RAMBLERS

live acustico al sisten Irish Pub

PREZZO SPECIALE!
suggerito al pubblico
£. 28.900
£. 18.900
la musicassetta

IL NUOVO ALBUM ACUSTICO
contiene 3 brani inediti



www.blackout.it
www.ramblers.it

